

n° 13 LEZIONI di SOCIOTERAPIA

SOMMARIO:

Editoriale di Leonardo Benvenuti

“Perché un ragazzo o una ragazza brutti dovrebbero aver problemi?”

TRE ANNI DI LAVORO SUL “RISPETTO” di Raffaele Facci

LABORATORIO TOSCANO dell’Associazione Nazionale Sociologi

IL PERCORSO SUL RISPETTO,

UN LAVORO di SOCIOLOGIA APPLICATA e SOCIOTERAPIA.

REFERENTI e STRUMENTI OPERATIVI.

IL RACCORDO CON L’UNIVERSITA’ E L’INFORMAZIONE.

I COLLOQUI CON GLI STUDENTI E I RAPPORTI COI GENITORI.

Ricevimento studenti e counseling

LA RETE DI SCUOLE e IL RACCORDO CON IL TERRITORIO

LO SPAZIO DEL “VALLAURI”

Figlio, “straniero in famiglia”

La classe 1C a Casa Gianni

Dal Forum Del Bradipo

IO INDIANA IO ITALIANA Spedito Da: Jhamat Sarabjit 3B

LA POSTA DEL BRADIPO

CON-TATTO

Benvenuta ARCIMONDO! di Andrea Facchini

STRANIERE IN FORMAZIONE di Maurizio Maccaferri

Con poco si può fare? Storia breve dello Spazio Polivalente Mattei Martelli

di Daniele Calzetti

CONSIDERAZIONI FINALI SUI PROGETTI DI SVILUPPO E DI

RETE FINANZIATI DA VOLABO di Valeria Magri

LEZIONI di SOCIOTERAPIA

“perché un ragazzo o una ragazza brutti dovrebbero aver problemi?”

Editoriale

di **Leonardo Benvenuti**

E' atteso a giorni il nuovo lavoro del professor Benvenuti Lezioni di Socioterapia. L'editore è Baskerville, lo stesso di Malattie Mediali. Ne pubblichiamo, in esclusiva, l'introduzione.

Questo primo ciclo di lezioni è dedicato non solo a tutti coloro che si avvicinano alla nostra materia per studiarla, ma anche a coloro che, curiosi, decidessero di dedicare una parte del loro tempo a quella che da molti puristi della sociologia viene considerata una sorta di eresia, un'originalità forse troppo spinta dal punto di vista disciplinare poiché tradizionalmente la sociologia dovrebbe servire ad esaminare i grandi temi macro-sociali o, al massimo, alcuni tipi di riflessione micro-sociologica.

Con buona pace di tutti costoro, l'ipotesi socioterapeutica parte da una considerazione iniziale: dato che una buona parte della sociologia, come disciplina, fonda le proprie riflessioni e teorie a partire dall'esistente e dai singoli - ad esempio attraverso interviste e colloqui in profondità - è quanto meno curioso che deleghi ad altri l'applicazione delle medesime (considerazioni finali, riflessioni e teorie) alla società o alle persone. Teorizzare sulla famiglia, o sull'educazione, o sul disagio, o sui media, o su tanti altri campi senza ritenersi in grado di aiutare nemmeno una persona portatrice di forme di disagio rientranti in tali ambiti mi sembra un'originalità non degna di un sapere che aspiri ad essere disciplina completa. Oltretutto, sembra non essere troppo corretto delegare ad altri il controllo o meglio la conferma empirica dei propri apparati teorici.

È sulla base e a partire da tali considerazioni che, ad esempio, è nato uno dei concetti della socioterapia, quello di approccio ecologico al disagio:[1] l'idea dalla quale nasce è che vi possa essere un'intera classe di fenomeni riguardante le singole persone ad influire sulle vite di questi ultimi, rendendole poco gradevoli, e la cui origine è difficilmente riferibile ad un semplice malfunzionamento dei loro corpi, quanto piuttosto imputabile a fattori diversi e la cui risoluzione può essere affrontata con strumenti a origine sociologica, che sono differenti da quelli medici, o farmacologici o anche semplicemente psicologici. In tali casi, ad essere chiamata in causa è, proprio, la persistenza in stati di disagio dovuti a difficoltà legate a fattori ambientali e/o relazionali a portare a malfunzionamenti affrontabili con interventi mono o multidisciplinari. La socioterapia cerca, dunque, di capire il perché della genesi di tali stati, spesso difficilmente spiegabili attraverso le teorie in auge.

Nasce come utilizzo della sociologia e delle sue teorizzazioni e strumenti per interventi terapeutici: passaggio non facile ed estremamente rischioso nel momento in cui venisse percepito come un'indebita ingerenza in campi teorico-disciplinari che hanno, da sempre, considerato tale dimensione come proprio feudo esclusivo dato che, occorre ricordare, esso è anche fonte di grandi risorse.

Le Lezioni di Socioterapia nascono dalla necessità, da un lato, di rendere più accessibile il complesso discorso contenuto nel mio precedente testo, *Malattie Mediali*, teorico e di fondazione della disciplina, frutto di una meditazione durata oltre dieci anni e necessariamente tradotta in termini teorici di non facilissima lettura, come ben sa chi lo porta come testo d'esame nel proprio curriculum di studi; dall'altro, di rendere più chiaro e fruibile uno strumento di comprensione di sé o dell'altro, o degli altri, per chi desideri approfondire la conoscenza di questo paradigma al fine di farlo diventare l'asse portante di un proprio impegno professionale.

L'approccio disciplinare socioterapeutico cerca proprio di capire il perché della genesi di alcune situazioni personali che possono essere frutto di condizionamenti e influenze esterne, non spiegabili attraverso le teorie in auge. Faccio un esempio: perché un ragazzo o una ragazza brutti dovrebbero avere problemi? fisicamente non hanno niente, nessuna malattia, il loro corpo è perfettamente funzionante eppure nessuno li vuole: un mio paziente mi diceva "Posso essere amico, compagno, ma non partner, nel momento in cui non sono capace di decodificare l'altro in modo da interessarlo retroagisco su me stesso, sto male, mi intristisco, sono e mi sento fundamentalmente solo."

In termini tecnici si patologizza e a quel punto sì che possono sorgere una serie di altri sintomi: ma se noi andassimo semplicemente a curare il sintomo, cosa cureremmo? Se ci attaccassimo al sintomo, che senso avrebbe l'intervento? il sintomo mi interessa ma non mi dice nulla finché non sono riuscito ad impostare un percorso che mi permetta di stabilire se sia la macchina-uomo che si è rotta - e allora lo mando dai tecnici giusti - o se sia semplicemente una difficoltà di decodifica di sé o dell'ambiente: allora intervengo cercando di spiegargli chi egli sia, come intervenire sull'esterno, co-costruendo la lettura della situazione e il progetto per tentare di uscire dallo stato di disagio.

Il singolo non dovrebbe essere considerato come un individuo isolato ma come appartenente organico ad un contesto dal quale trarre tutte le risorse per arrivare a dare una forma soddisfacente alla propria identità - a meno di patologie fisiche o psicologiche evidenti per le quali, come già ricordato, si rinvia agli specialisti del caso - ed è soprattutto a questo livello che può incontrare difficoltà nella formazione di tale identità, nel decodificare il proprio ambiente, nel definire il proprio ruolo in esso, nel relazionarsi con gli altri o nella ricerca di un partner, e così via; la stessa tossicodipendenza, in alcuni casi, finisce con l'essere una risposta, sbagliata ma comprensibile, a tali difficoltà ed è

proprio a questo livello che può intervenire il socioterapeuta. La Socioterapia nasce da più di venticinque anni di lavoro sul campo, di impegno nel comprendere qualcosa di più sui fenomeni umani ed è partita proprio dalle tossicodipendenze - frequentemente indicate come fenomeno ad origine sociale ed altrettanto frequentemente affrontate con strumenti altri, quali quelli farmacologici, psicologici, psicanalitici, ecc., che è come se avessero messo in secondo piano, o negato, tale origine - per estendersi poi ad altri campi e, per farlo, ha utilizzato, appunto, strumenti sociologici. Ha iniziato ad operare laddove i fenomeni apparivano come inspiegabili e si è posta come una disciplina che cerca di leggere, da una prospettiva "diversa", tali fenomeni. Spesso, quando mi chiedono chi siano i tossicodipendenti rispondo di non saperlo: conosco il singolo tossicodipendente, posso farmi un'idea della tossicodipendenza, a volte i tossicodipendenti hanno comportamenti simili ma, anche qui, il simile non m'interessa, occorre ricordare che per chi ha fame la foto di un panino non sostituisce un panino, nonostante la somiglianza. Le droghe non si usano da sempre, sono presenti da molto tempo. La cocaina è una sintesi dalle foglie di coca, esattamente come l'eroina è una sintesi di un prodotto del papavero. Abbiamo distrutto intere popolazioni con l'alcol distillato, come oggi sono distrutti con le droghe di sintesi (ma non solo) interi strati delle nostre popolazioni. La psicologia ha affiancato a se stessa la psicologia sociale per riuscire a spiegare certe classi di fenomeni: se si deve intervenire per comprendere le fonti di un problema non solo individuale (o non individuale) significa che, in un qualche modo, si deve usare l'approccio sociologico; nel momento in cui una disciplina mette a disposizione strumenti per potere intervenire, non si eliminano le persone che non dovessero rientrare nella teoria, si limita, si elimina o, meglio, si evolve la teoria. Lo stesso vale per la socioterapia perché non è un dogma, è aperta, se per un qualche motivo dovesse non funzionare allora la si dovrebbe modificare o buttare: l'aderenza alla teoria è importante ma la teoria è uno strumento a disposizione delle persone, dell'ambiente, e non viceversa. Nel momento in cui mi sono trovato a dover affrontare ragazzi con problemi di tossicodipendenza, ho visto che, in tanti casi, quasi tutti gli approcci psicologici, psicanalitici ecc. sembravano non funzionare. Ovvero vi era una fetta di persone per le quali sembravano funzionare, e qui parlo, ad esempio, dei successi della scuola francese - ad esempio con C.Olivenstein e J.Bergeret - mentre un'altra fetta di persone sembravano esterne a questo tipo di approccio. Un esempio per tutti: i tossicodipendenti molto spesso dicono bugie, mentono. Per cercare di dare una spiegazione a tale fenomeno mi sono riferito ad una caratteristica che sembra accomunare anche tanti altri giovani e che, in socioterapia, viene presentata sotto l'etichetta del paradosso del mentitore: centinaia di ore di fruizione televisiva, in

particolare, e mediale in generale fanno sì che i ragazzi si ritrovino nella situazione di persone che hanno a disposizione una serie quasi illimitata di immagini corredate di colonna sonora, di effetti speciali, di quanto escogitato dalla produzione per farle accettare ai consumatori, di rappresentazioni che, spesso, si vanno a scontrare con le nozioni di tipo educativo offerte e/o possedute. Nello scontro tra questi due insiemi di immagini i ragazzi, sovente, si trovano in difficoltà poiché tali immagini sono staccate da ogni riferimento all'ambiente esterno e questo li mette in condizione di potersi comportare come fossero di fronte ad una sorta di televisione che, nel caso ci fossero trasmissioni non gradite, permette di cambiare canale; oppure, nel caso si trovassero di fronte al canale del genitore permette loro di immedesimarsi in lui e/o di pensarla come lui; nel caso in cui fossero con un amico di pensarla come lui; nel caso fossero di fronte ad un insegnante lo stesso. È questa sorta di successione di identificazioni successive che permette loro di potere sposare le affermazioni di chi hanno di fronte, come fossero le proprie, salvo cambiarle nel momento in cui, semplicemente, dovesse cambiare l'interlocutore. È questo che stupisce tanti genitori nel momento in cui apprendono che i figli, che con loro si comportano in una certa maniera, all'esterno, nella banda o nel gruppo, hanno comportamenti opposti e se li ritrovano di fronte come fossero perfetti sconosciuti. Una delle idee base della socioterapia è che alcuni disagi espressi del singolo possano essere indotti dai cambiamenti comunicativi, secondo una quasi ricorsività legata a quella che, nella nostra disciplina, viene chiamata la "deriva storica dei media": ad ogni passaggio da un medium dominante ad un altro – occorre ricordare che tali passaggi sono stati effettivamente pochi nella storia dell'umanità, come vedremo nel prosieguo della riflessione - si sono verificate crisi sia collettive che individuali, crisi che, pur manifestandosi come casi singoli, finiscono con il risultare incomprensibili se non affrontate in un'ottica più ampia. La successione storica dei media è una sorta di successione di fotografie, per cui si passa da media legati ad oralità prelinguistiche, ai linguaggi, alla scrittura amanuense, alla tipografia e, infine, all'attuale dominio dei neomedia. La deriva in una barca serve a mantenere la direzione, e deriva storica è un modo per spiegare, metaforicamente, la successione dei media, partendo dal presupposto che vi sia un'autonoma linea evolutiva, e non qualcuno o qualcosa che la diriga: i comportamenti che mettiamo in atto in virtù di questa logica evolutiva, possono servire a determinare la direzione dell'evoluzione stessa, direzione che, peraltro, non conosciamo a priori e possiamo solo constatare a posteriori.

[1] Cfr. L.Benvenuti, *Malattie Mediali*, Baskerville, Bologna, 2002, p. 295.

TRE ANNI DI LAVORO SUL “RISPETTO”

di **Raffaele Facci**

LABORATORIO TOSCANO dell'Associazione Nazionale Sociologi

Relazione al Convegno

Dai un senso alla vita: RISPETTALA.

Pistoia 27 e 28 aprile 2007

“Nel rispetto la forza”

Questo è il titolo del servizio de Il Bradipo di dicembre al quale farò riferimento [la copia viene distribuita in sala ai presenti ndr]. Si legge nel sommario:

L'esperienza all'IPSIA Vallauri di Carpi giunge al terzo anno.

Il lavoro svolto in sinergia tra insegnanti studenti e genitori.

Progettare e proporre un nuovo apprendimento

muovendo in un ambiente inedito con volontà di rispettare.

La scuola è un Istituto professionale statale con gli indirizzi meccanico-termico, elettrico-elettronico e moda. Il progetto sul rispetto, trasversale alle varie materie, iniziò tre anni fa con la 1A di Meccanica. E' un lavoro portato avanti nell'ambito del percorso integrato che mette in sinergia formazione statale e regionale. Nel corso A il Vallauri interagisce con lo IAL-formazione dell'Emilia Romagna. Le classi, ad oggi coinvolte, sono cinque. Alla 1,2,3 del corso A si sono aggiunte 1e 2 del corso C elettrico-elettronico. In questo caso il percorso integrato è Vallauri-Città dei Ragazzi di Modena.

Il percorso sul rispetto interessa anche le classi 1E, 2E e 1F con differenti modalità.

IL PERCORSO SUL RISPETTO,

UN LAVORO di SOCIOLOGIA APPLICATA e SOCIOTERAPIA

A partire dai media che sono il veicolo della comunicazione culturale, l'approccio socioterapeutico coglie la persona come essere collettivo [zoon politikon]. Per questo, nel lavoro svolto al Vallauri, si agisce una tessitura relazionale e l'opera educativa si pone a partire dalle situazioni della scuola, ma entro e fuori di essa vengono colti gli apporti della varie agenzie culturali e dei singoli (si pensi per questo alle varieguate presenze degli stranieri). Focalizzando la situazione del biennio nelle secondarie superiori

consideriamo le classi prime nelle quali troviamo spesso i problemi maggiori. Gli istituti professionali, in particolare, sono chiamati a reggere il peso di varie situazioni

impegnative di persone (ragazzi con uno o più adulti) che convivono in una stessa aula in

una determinata realtà ambientale e strutturale che è quella conosciuta di una lezione tradizionale. Lezione sempre più faticosa nella sua gestione. Nel nostro istituto la composizione media di una prima è per metà di alunni stranieri che spesso conoscono poco e malamente l'italiano. Gli italiani sono in gran parte provenienti da altre regioni, in particolare dal sud. Sono presenti alcuni ragazzi portatori di handicap con sostegno, alcuni bisognosi di attenzione particolare senza sostegno.

Il lavoro prende le mosse dal Corso di aggiornamento per insegnanti Giochi di potere in classe proposto dall'AIST, l'Associazione Italiana di Socioterapia qualche anno addietro. Per meglio dire, dal suo sviluppo: Giochi di potere a scuola e in famiglia.

Il tema della forza al quale i ragazzi sono molto sensibili si traduce in termini di potere: è su questo ordito che si può e si deve innestare la trama del disegno educativo che ha come motivo di fondo il rispetto. Il lavoro sul ragazzo e col ragazzo vede confluire gli apporti congiunti di scuola, famiglia, coetanei, ambiente in una non semplice tessitura che ha bisogno di un continuo monitoraggio e di una progettualità condivisa..

Punto di partenza e referente del lavoro collettivo è la Comunità educante di studenti, genitori, insegnanti e personale della scuola. Nei primi due anni il percorso sul rispetto, che investe tutte le materie, viene portato avanti in prima istanza dai due insegnanti di Diritto-Economia e Lettere-Storia. La collaborazione coi colleghi è stretta e il monitoraggio continuo. Molto importante il lavoro in compresenza, svolto di pomeriggio e, se possibile, di mattino. La lezione frontale è solo una delle proposte degli insegnanti che, in ogni caso la pongono come momento offerto alla classe in sinergia di intenti e presenza tra docenti. Gli insegnanti seguono gli studenti singolarmente o a gruppi. Questo grazie alla presenza contemporanea dell'insegnante di lettere, di diritto, del tecnico dell'aula multimediale a cui si possono aggiungere, in certe occasioni, i coordinatori di IAL o Città dei Ragazzi, l'insegnante di Lingua straniera e/o l'insegnante di sostegno. Di norma comunque, in questa lezione, sono presenti i due docenti di lettere e diritto.

Sappiamo dell'amplarsi del problema del burn out degli insegnanti. C'è anche l'altro lato della medaglia: la possibilità che l'ascolto degli studenti ci può dare. In effetti i ragazzi sono cartina di tornasole del cambiamento culturale. La nostra attenzione nei loro confronti ci può tornare come giovamento salutare per esserci nel presente.

Negli ultimi anni, il governo delle ore del pomeriggio, con una lezione tradizionale, spesso frontale, era stato problematico. Ora una nuova formula ponte permette di gestire le tre ore pomeridiane riservate al progetto sul rispetto in modo utile. Il "ponte" riguarda le situazioni culturali tra coloro che interagiscono nella lezione. Gli insegnanti infatti, predispongono gli interventi e gli spazi tenendo conto del momento di transizione tra cultura tipografica e neo-mediale nel quale ci troviamo. I docenti legati prevalentemente

alla scuola tipografica della classe, della lezione frontale e del libro stampato, i ragazzi proiettati su una cultura della nuova oralità che veicolano dai nuovi media, (telefonino, televisione, internet...), con i quali ultimi sono continuamente a contatto e che riempiono la loro vita. In un contesto ancora strutturalmente tipografico vi è la necessità di cominciare a costruire risposte nuove, progettando e proponendo modalità di apprendimento adeguate alle nuove forme del conoscere, attivando strumenti educativi e formativi inediti per l'uomo della cultura tipografica, forse più famigliari in una realtà orale.

Con ciò parliamo di una transizione culturale globale e generale, intergenerazionale.

L'incontro dedicato specificamente a svolgere l'approccio del rispetto finora è stato mensile o quindicinale per tre ore. In futuro sarà forse settimanale per due ore. La prima parte della lezione si svolge in una aula tradizionale, poi nell'aula multimediale. Utile il forum de Il Bradipo, di cui dirò tra poco, per il lavoro in internet.

Il rispetto, come tema trasversale è presente in ogni momento delle lezioni e della vita scolastica e viene condiviso in Consiglio di Classe.

REFERENTI e STRUMENTI OPERATIVI

Il lavoro di squadra è inteso nel senso più ampio e articolato. Ognuno secondo il proprio ruolo (insegnante, genitore studente/figlio,...) è chiamato ad una relazionalità e tessitura collettive. Ogni situazione o problema viene calato o riportato nei fini comuni di convivenza costruttiva e apprendimento tipici della situazioni educative, formative e professionalizzanti dell'Istituto. Per capire il lavoro svolto vediamo i referenti e gli strumenti operativi.

La rivista Il Bradipo. Il Bradipo nacque alla fine del 1999, con un Corso annuale di giornalismo portato avanti dall'allora presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, dottor Claudio Santini. Il corso si tenne a Bologna, nella sede del SAT, il servizio assistenza tossicodipendenti del Quartiere San Vitale.

La rivista ha una redazione mista, in parte composta da ragazzi in percorso della Comunità terapeutica Casa Gianni di Bologna. Supervisore scientifico è il professor Leonardo Benvenuti docente di Relazioni comunicazionali e Socioterapia all'Università di Chieti Pescara.

L'approccio comunicazionale è espresso nell'OUR MISSION di giornalismo socioterapeutico: dalla comprensione alla divulgazione per un ritorno alla comprensione. Dove tra l'altro leggiamo:

Non considerare nulla come privo di importanza imparando da ciò che si sperimenta l'importante è non mentire a sé stessi agire nei termini di un costante rapporto educativo nei confronti dei fruitori e di se stessi...

[testo italiano completo con inglese a fronte nel n° 3/2005 a stampa come pure on line in: www.ilbradipo.org ndr].

Il secondo corso annuale di giornalismo per il gruppo di Redazione, terminato da qualche mese, è stato progettato col nuovo presidente dell'Ordine, il dottor Gerardo Bombonato. In questa occasione trenta studenti scelti e inviati da sedici istituti secondari superiori emiliano-romagnoli, compreso il Vallauri, sono stati aggregati per un anno alla Redazione e al Corso stesso.

Il FORUM de "Il Bradipo" si è rivelato strumento molto utile per il lavoro sul rispetto. Su vari gruppi di apporti sia di ragazzi che di adulti è intervenuto lo specialista con contributi di traduzione socioterapeutica pubblicati anche a stampa.

Con il Vallauri e con il giornale dell'istituto Il Merlino vi è un rapporto di reciprocità nella comunicazione che parte dalla reciproca possibilità di frequentazione on line.

Facendo ponte, come ho accennato, tra aula tradizionale e multimediale, nelle lezioni pomeridiane gli studenti si esercitano sia su testi a stampa ed esercitazioni scritte manuali che su strumenti digitali e in internet. Il lavoro può essere per singoli, coppie o gruppi, secondo necessità. Le modalità di apprendimento sono articolate e personalizzate e richiedono la presenza di più insegnanti.

I viaggi di istruzione a Bologna: Casa Gianni, Università e luoghi del lavoro per la persona.

Utili i viaggi di istruzione a Bologna con visita e incontri a Casa Gianni, la Comunità terapeutica dove il professor Benvenuti continua il lavoro socioterapeutico rivolto a singoli e gruppi iniziato 27 anni fa. Qui sono venute quest'anno 5 classi del Vallauri per il viaggio di istruzione legato al tema trasversale del rispetto. Uno degli aspetti più affrontati è stato: la vita ordinata del/nel gruppo classe. La visita alle serre dei fiori come alla falegnameria dove si restaurano mobili antichi porta sul tema della bellezza e sul rispetto delle cose. Anche l'orologio settecentesco restaurato e ripristinato nella sede del SAT si inserisce in questi aspetti. Per i ragazzi di Meccanica questo è stato oggetto di un lavoro tecnico trasversale a Laboratorio di meccanica e Italiano a partire da un articolo-intervista al signor Ballanti, il restauratore dell'orologio, intervenuto sia a Carpi che a Bologna.

La professoressa Graziella Giovannini docente di Sociologia dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze Politiche e appartenente al dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna, svolge lavoro di volontariato al Giardino del Guasto, con giovani e adulti, spesso extracomunitari in difficoltà. La Associazione del Giardino promuove incontri rivolti in particolare a famiglie, nel Guasto stesso. Poco lontano, nella Sede del Quartiere San Vitale ha sede il SAT, l'associazione di volontari e famiglie di ragazzi tossicodipendenti che sostiene Casa Gianni. Questi tre luoghi servono a svolgere vari aspetti del rispetto. I ragazzi sono stati accolti dalla professoressa nell'antico palazzo sede della Facoltà e

hanno partecipato ad un incontro organizzato per loro dalla docente cui è seguita una successiva visita al giardino della Facoltà. Sono poi stati accompagnati al Giardino del Guasto dove hanno sostato ascoltando le esperienze dei volontari e hanno potuto anche mangiare. Nella sede del SAT hanno potuto parlare di altre esperienze di rispetto verso persone con i volontari, sia delle cose con visita all'orologio restaurato sotto la guida del signor Ballanti.

IL RACCORDO CON L'UNIVERSITA' E L'INFORMAZIONE

Un insegnante, in collaborazione con colleghi e genitori, ha mantenuto i contatti con il dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna come pure con l'Ordine regionale dei Giornalisti. L'assiduità dei contatti ha permesso un continuo monitoraggio del lavoro svolto.

La supervisione di esperti dell'AIST di Bologna è stata continua e sempre presente nei tre anni. Il professor Benvenuti è venuto a più riprese al Vallauri per incontrarsi con insegnanti, studenti e genitori. Lo scorso anno scolastico sono

interventute sia la professoressa Graziella Giovannini sia la sua collega Bertozzi Rita docente presso l'Università di Modena Reggio. L'intervento delle due professoresse ha riguardato l'integrazione degli studenti stranieri e ha colto le nuove situazioni culturali e relazionali che si vanno a innescare, nel nostro ambiente, sulla cultura tradizionale.

Infatti occorre considerare che nelle classi vi è una pluralità di presenze provenienti non solo da altre parti d'Italia, ma anche da varie parti del mondo: ragazzi indiani, pakistani e cinesi, dell'Europa orientale, del nord Africa o dell'America latina si attestano spesso sul 50% delle presenze nelle prime del nostro istituto. La professoressa Giovannini è

tornata quest'anno per portarci i primi risultati dell'intervento al Vallauri. L'integrazione e le pluriappartenenze culturali nell'intreccio emerso dall'indagine, sono stati i due i motivi di fondo di un partecipato incontro sul rispetto a scuola e oltre.

Quest'anno l'iniziativa "Carpi nel quotidiano" ha riunito cinque giornalisti locali della carta stampata, radio e televisione ad incontrare 2A e 2C riguardo al rispetto nella comunicazione sui media del nostro territorio.

"Informare per aiutare a formare". Leggo queste parole scritte a penna sulla locandina che annuncia l'iniziativa. Incuriosito chiedo ad alcuni ragazzi chi le ha scritte. "Uno di quinta...". Mi si dice.

I COLLOQUI CON GLI STUDENTI E I RAPPORTI COI GENITORI.

Ricevimento studenti e counseling

Lo scorso anno scolastico l'intervento che si è rivelato più efficace sono stati i colloqui svolti, ad inizio anno scolastico, nei confronti di ciascun studente della classe 1A dall'insegnante esperto di socioterapia. Si è creata una relazione di fiducia educativa che ha permesso una sinergia insegnanti studenti proficua, infatti in una prima possono essere presenti ragazzi pluriripetenti di 16, 17 ed anche 18 anni che tendono a sostituirsi agli insegnanti per gestire situazioni di potere reale in classe. Quest'anno le classi interessate ai colloqui a tappeto di settembre-ottobre sono state le due prime (A e C) del progetto integrato. Oltre ai colloqui di inizio anno per ciascun ragazzo delle due prime, gli studenti di qualsiasi classe dell'istituto possono richiedere, se ne hanno necessità, un colloquio o un momento dedicato, all'insegnante referente.

Poiché il tempo dedicato all'ascolto e al counseling socioterapeutico fatto a scuola, non è più sufficiente a rispondere alla domanda sono iniziati momenti esterni in strutture pubbliche o parrocchiali, a titolo gratuito. Questi colloqui hanno, di norma, tempi più ampi e distesi e interessano spesso situazioni che vanno oltre l'ambito scolastico.

"Vai, vai... Tu sei fortunato che hai qualcuno che ti ascolta". Così Maura di prima, indirizzo Moda, al suo ragazzo di seconda Meccanica che andava per un colloquio.

I ragazzi denunciano abbastanza spesso stress e affaticamento. Durante le lezioni, su richiesta unanime della classe, sono possibili momenti di silenzio e rilassamento con insegnamento di una corretta respirazione e postura.

I genitori

Il rapporto positivo studenti-insegnanti ha potuto compiersi anche grazie al raccordo coi genitori che, nonostante tempi ed impegni sono stati presenti nella comune opera educativa sia nei momenti delle riunioni che per gestire il lavoro socialmente utile sostitutivo delle sospensioni o andando in viaggio di istruzione coi loro figli e gli insegnanti o, infine, offrendo tempo e materiale per aiutare gli studenti a rimettere a punto gli ambienti che erano stati da altri o da loro stessi deteriorati. Ieri in una prima impegnativa ho chiesto quale fosse stata la cosa più utile fatta quest'anno nel rapporto coi genitori. Uno dei due rappresentanti di classe, assecondato da vari compagni mi ha risposto: "Le telefonate". Quest'anno è infatti continuato e si è ampliato il raccordo coi genitori. In 2A, i genitori hanno voluto continuare gli incontri periodici con ragazzi ed insegnanti. Altre classi hanno seguito l'esempio. La comunicazione personalizzata scuola-famiglia ha favorito il lavoro comune insegnante-genitore sul ragazzo (le telefonate)

LA RETE DI SCUOLE e IL RACCORDO CON IL TERRITORIO

Il lavoro educativo e formativo non si esaurisce a scuola. Non schola sed vita discimus. Certo non si impara per la scuola ma per la vita ma, intendiamoci, la scuola fa parte della vita. I cinque o più anni in cui un ragazzo rimane alle superiori sono vita e non parcheggio per adolescenti irresponsabili. In questo senso vi è la consapevolezza che “l’ambiente scolastico è palestra di presente e futuro solo se è quotidiano da gestire”. Inoltre la scuola non può essere una cittadella con situazioni ambientali e regole proprie disattese al di là dei propri confini. Il “Ti aspetto fuori” per regolare a pugni una situazione conflittuale è un problema di tutti: ragazzi, genitori e insegnanti. L’adulto non finisce di essere educatore uscendo da casa o da scuola. Purtroppo non troviamo più gli adulti che si accostavano per via agli adolescenti per indirizzarli. Un insegnante si ferma in piazza per dividere due contendenti di cui uno suo allievo Il ragazzo,. giunto a scuola cerca l’insegnante per fare fronte ad un dubbio:” Lei prof, fuori non può !?”. L’insegnante:”Posso dappertutto....” Dicevo che la scuola non è una isola. Il rapporto dentro-fuori è fondamentale. Gli edifici scolastici che erano (come tante altre realtà) aperti sul territorio ora si stanno, spesso, rinchiudendo per proteggere e proteggersi. Il territorio circostante è quel luogo vitale dove interagiscono persone, gruppi e istituzioni, è spazio educativo e politico. Dopo alcuni episodi di violenza spicciola avvenuti fuori dalla scuola, in particolare tra stranieri, si è costituito un gruppo misto di ragazzi e ragazze contro bullismo e affini. Il Pakitalindia riunisce indopakistani (l’etnia più numerosa) con altri stranieri e italiani. Il gruppo ha un insegnante referente. Ha occasioni di incontro anche fuori dalla scuola. Le scuole secondarie superiori carpigiane si stanno preparando per una risposta sinergica ai molti problemi. Già quest’anno è partita una serie di iniziative in un progetto per la integrazione culturale che ha avuto come primo momento l’incontro con la professoressa Giovannini e il professor Benvenuti. Per il prossimo biennio si sta prospettando una iniziativa simile per i genitori.

Questo testo, prima della pubblicazione è stato condiviso con vari insegnanti dell’IPSIA“Vallauri” con Veronica Fossa coordinatrice per IAL EMILIA ROMAGNA, con Marco Russo coordinatore per La Città dei Ragazzi di Modena, con Letizia Rossi, madre di Giacomo Giubertoni di 2E.

LO SPAZIO DEL “VALLAURI”

Continua la collaborazione tra il Bradipo e il Vallauri.

Anche altri Istituti possono sviluppare forme di collaborazione da concordare.

Come sapete con l'ultimo Corso di giornalismo varie scuole secondarie superiori emiliano-romagnole sono entrate in rapporto con il nostro gruppo di Redazione.

Di seguito tre contributi. Un insegnante, un genitore, una educatrice parlano di alcuni aspetti dell'anno scolastico ormai giunto al termine.

La integrazione nella nostra scuola.

Studenti disabili italiani e stranieri.

Il disagio giovanile e il “rispetto”

L'anno scolastico appena conclusosi si è rivelato particolarmente significativo dal punto di vista dell'integrazione: per la prima volta nella nostra scuola abbiamo avuto alunni in situazione di handicap di origine extracomunitaria. Il nostro istituto si può considerare, benché ancora ci sia da lavorare in tal senso, all'avanguardia per quanto riguarda l'integrazione degli alunni disabili, che accoglie ed integra già da molti anni. Invece il fenomeno degli alunni di origine extracomunitaria è “esploso” in questi ultimi anni. La nostra scuola si sta impegnando per affrontare le problematiche inerenti, che spesso si sovrappongono e si mescolano con quelle del disagio giovanile in senso più lato. Molto proficuo è il progetto sul “rispetto” che si sta portando avanti da qualche anno nel percorso integrato, in quanto il “rispetto” è inteso in toto: delle persone e delle loro caratteristiche e quindi somiglianze e differenze, delle idee, delle regole di convivenza, ma anche degli spazi, degli oggetti e dei beni sia personali che comuni.

Antonella Martinelli insegnante referente per l'integrazione

Figlio, “straniero in famiglia”

Ho partecipato con interesse venerdì 9 marzo all'incontro con i genitori e alcuni insegnanti al “Vallauri “ sul tema : integrazione - pluriappartenenze : il rispetto a scuola e oltre.

Sono intervenuti Graziella Giovannini docente di sociologia all'università di Bologna che ha spiegato come in Emilia, Carpi in particolare abbia riconosciuto già dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi il tema del pluralismo, la fiducia reciproca nei confronti del “diverso” come emigrante. Prima dal sud Italia e oggi dall'estero, essendo Carpi una

città operosa che dà lavoro a tante persone. Regole, democrazia, famiglia sono valori per la nostra città . È intervenuto anche il professore Leonardo Benvenuti docente di comunicazioni e socioterapia . Dal suo intervento mi ha colpito una frase: “ straniero in famiglia “. Noi ci preoccupiamo dei problemi che ci potrebbero creare gli stranieri nelle nostre città, ma molte volte non conosciamo bene nemmeno i nostri figli e se li trascuriamo diventeranno degli stranieri. Il genitore ha il dovere di educare sempre (anche se oggi ci sono dei genitori per lo più padri che si comportano da bimbi). Sarebbe buona cosa che i figli ascoltassero i genitori e gli educatori, anche se devono fare delle cose che non sempre a loro piacciono. Il mio parere sul tema integrazione : non ho difficoltà ad accettare gli stranieri, che siano benvenuti, ma per tutti deve esistere il rispetto delle regole, cominciando dalla scuola.

Vanna Guidetti genitore di Giada Guaitoli 2 D indirizzo Moda

La classe 1C a Casa Gianni

Personalmente ritengo che la visita di venerdì 23 marzo a “Casa Gianni” sia stata molto interessante. Ho trovato piacevole il dibattito con il professor Benvenuti sul tema del rispetto fra le persone, anche se non so quanto i ragazzi abbiano colto il significato di tale discussione. Secondo me sarebbe stato utile e interessante poter dialogare anche con qualche ragazzo che frequenta la comunità in modo che potesse raccontare ai ragazzi la sua esperienza. Un particolare che mi ha colpito molto è stato la “venerazione” e il rispetto che gli utenti della comunità hanno verso il professor Benvenuti, persona sicuramente molto carismatica, qualità indispensabile per poter gestire una struttura simile. Per quanto riguarda la visita pomeridiana all’orologio della torre dell’ex convento di San Leonardo (sede del quartiere SanVitale), credo che l’orologio restaurato dal signor Ballanti sia un’opera di grande valore, ma secondo me nella spiegazione è stato un po’ trascurato il motivo per il quale eravamo lì: il rispetto verso le cose. Credo che questo particolare ai ragazzi sia sfuggito, in quanto il signor Ballanti nel raccontare la sua esperienza di restauro dell’orologio ha dato tante informazioni e nozioni ma il discorso del rispetto per le cose era implicito nelle sue parole e penso che pochi dei ragazzi l’abbiano colto.

Stefania Vecchi, educatrice.

Dal Forum Del Bradipo

IO INDIANA IO ITALIANA

Spedito Da: Jhamat Sarabjit 3B

Data/Ora: 21/12/2006

Sono nata in India, ma sono ben italianizzata. Sto vivendo contemporaneamente tra due culture diverse. Avevo solo otto anni quando sono venuta in Italia, in un paese completamente sconosciuto, di cui non sapevo nemmeno la lingua. Le mie insegnanti mi hanno aiutato molto nell'ambito scolastico. Ora che conosco Italia posso dire che è un paese che ha rispetto verso gli altri paesi. Gli stranieri che vengono qua possono continuare a praticare la propria religione propria cultura e il proprio abbigliamento. In Italia esistono due tipi di persone : un tipo di persone che aiutano gli stranieri ad alloggiarsi, stanno con loro e si interessano della loro cultura; pertanto imparano anche le loro lingue e si scambiano i piatti. In questo modo si ha la sensazione di essere nel proprio paese. Un altro tipo di persone dicono che gli stranieri vengono qua solo per fregare il lavoro, ed è vero, ma è vero anche che alcuni stranieri vengono sfruttati, costretti a fare i lavori più umilianti. Io mi trovo bene in Italia e sono contenta di averla conosciuta. L' Italia è un paese molto più ricco rispetto all' India. L' India invece è un paese molto diverso, è un paese ancora giovane che si sta sviluppando. La gente in India non rispetta le leggi (es. alcuni autisti non si fermano neanche con il semaforo rosso!) e tante persone si fanno corrompere, le persone ricche sfruttano quelle povere. In alcune parti dell' India i bambini da piccoli iniziano a lavorare, invece in alcune parti tanti ragazzi maggiorenni non lavorano, vanno in giro con le moto. Anche le ragazze della mia età hanno più libertà rispetto prima, possono studiare di più rispetto prima e sono diventate più autonome. L' India è cambiata moltissimo, è un paese vasto di cultura, più sai sull' India, più ti rendi conto di non sapere niente. Mi piacerebbe conoscere meglio il mio paese d' origine.

LA POSTA DEL BRADIPO

Ci ha scritto Pietro Ballanti [Il Bradipo del 20 maggio 2006: "L'orologio nel SAT"]. Alla lettera ha allegato una copia di un fascicoletto che contiene due scritti. Il primo del padre Luciano su Mario Leoni e la moglie Deborah. Il secondo è suo: Pietro scrive di Carlo Leoni, fratello di Mario. Nel testo sono stampate alcune immagini di opere e realizzazioni dello stesso Carlo.

Caro Bradipo,

ti invio questa modestissima biografia di Carlo Leoni, un leone di nome e di fatto.

Dell'artista hanno parlato in molti, dell'uomo nessuno, fermo restando che un critico della levatura di Francesco Arcangeli l'ha definito uno dei più grandi incisori italiani dopo

Morandi. A mio avviso se da un lato il segno grafico di Morandi è fatto di perfetti equilibri, sorretto da una mano classica, il segno di Carlo è nuovo e personalissimo espressione di una fantasia dirompente, che si avverte non nella scelta dei soggetti, che sono spesso forzatamente ricorrenti, ma nei messaggi sempre cangianti che essi comunicano allo spettatore attento...

Carlone non voleva che si parlasse di lui come distrofico perché non amava il pietismo, ma ora che è morto credo che sia giusto far conoscere quale sia stata la sua forza interiore da quando all'età di vent'anni si è dovuto sedere per sempre su di una carrozzina a rotelle, ingaggiando una battaglia incessante che l'ha portato spesso ad essere più utile agli altri che a sé stesso. Egli amava la vita e a 57 anni pochi mesi prima che la

malattia lo annientasse l'ho sentito dire che sarebbe stato disposto a rinascere alle stesse condizioni. In alcuni momenti difficili della mia vita il mio pensiero è andato

spesso a Carlo e ciò mi ha permesso di lottare con più decisione senza scoraggiarmi.

Quando ad esempio all'età di 45 anni mi hanno diagnosticato il morbo di Parkinson, ho avuto un momento di sbandamento, ma poi pensando a Carlo mi sono convinto che era ben poca cosa di fronte alle sue tribolazioni e dopo un mese di solitarie e grigie elucubrazioni, ho deciso di ripartire lancia in resta pronto ad aspettare il peggio.

Mi piacerebbe molto che nel giornale si potesse trovare lo spazio per parlare di questa persona eccezionale che, credo possa essere molto stimolante per delle persone che, spesso, mancando di forza interiore, si lasciano irretire da facili chimere pensando di sfidare la morte o forse a volte cercandola.

Con i migliori auguri di un sereno 2007 ricco di stimolanti sorprese, ti saluto cordialmente.

Pietro Ballanti

"...Carlo nasce a Bologna nel 1925. la malattia lo colpisce subito, ma riuscirà a deambulare malamente fino a 21 anni. All'età di 12 anni fa il fattorino da due barbieri in società che hanno negozio nei pressi delle due torri....convincono Carlo a iscriversi, a loro spese, all'Accademia di Belle Arti che frequenterà assiduamente. Avrà professori come Ercole Drei per la scultura e Giorgio Morandi per la tecnica dell'incisione....

....La motoretta progettata da mio padre era stata pensata e schizzata anche nei particolari da Carlo. Mio padre con molta pazienza aveva studiato tutti i particolari

per far sì che i comandi fossero utilizzabili con le scarse forze dell'amico. Il problema più grosso fu rappresentato dalla leva del cambio che richiedeva dei movimenti precisi e decisi. Anche in questo il Nostro non si perse d'animo e, analizzando le sue possibilità, si accorse che il polpaccio destro aveva buona mobilità. Mio padre allora progettò una leva che interagiva col cambio e che veniva legata con una cinghia di cuoio al polpaccio. Quella carrozzina era innovativa nel suo settore, infatti il proprietario di una nota azienda costruttrice di apparecchiature per disabili, vedendola la copiò e iniziò a produrla in quantità. Appena terminata la motoretta, Carlo andò a Genova....

...Carlo era andato a vivere da solo in un appartamento in via Sant'Apollonia insieme a un gatto bianco e nero un po' pazzo come lui. Esso vedendo che il suo padrone aveva costantemente la matita in mano voleva emularlo e a volte anche in mia presenza improvvisamente saltava sul tavolo e afferrando con le unghie la matita la agitava in aria guardando fisso Carlo. Tutte le sere un amico studente universitario veniva a mettere a letto Carlo e durante il giorno qualche signora del vicinato gli portava da mangiare. In quel periodo aveva iniziato a scrivere giornalmente delle note relative alle sue solitarie elucubrazioni di fisica atomica..."

I brani sono tratti dal libretto di Luciano e Pietro Ballanti su CARLO LEONI (e il fratello Mario)

CON-TATTO

la tessitura [gli approcci, gli incontri e le relazioni del Bradipo]

Le due guide a Gerusalemme

Locri, Gerace e dintorni.

Monsignor Giancarlo Maria Bregantini, vescovo trentino in terra di Locride.

Siamo stati all'incontro bolognese con il vescovo di Locri Gerace e Vincenzo Linarello, responsabile della cooperazione. L'incontro, promosso dal Centro studi Donati, si è tenuto presso l'aula absidale di Santa Lucia.

"La mafia non è un problema da affrontare solo con le forze dell'ordine –queste le parole di monsignor Bregantini- è un fatto di cultura e quindi di coscienza, di mentalità. Più la società civile matura e partecipa, più lo stato è capace di rispondere alle necessità concrete, come il lavoro, minore sarà lo spazio della mafia".

Ci viene alla mente il nostro amico Fabrizio Valletti, padre gesuita a Scampia. Ricordiamo la notizia che Patrizia Marani ci fornisce verso la fine del film-documentario La società dipendente: “ E’ partita la scuola professionale, si è aperta una piccola biblioteca....” Abbiamo incontrato monsignor Bregantini con Vincenzo Linarello qualche mese fa al teatro di Carpi. Sono iniziati contatti con un viaggio nella Locride. Durante il breve soggiorno molte occasioni di contatto e scambio. Siamo stati ospitati in un albergo ricavato da una struttura carceraria e gestito da una cooperativa presso Ardore.

Bolzano.

La città e la provincia autonoma sono un interessante luogo dove approfondire le possibilità e le prospettive per una identità europea. Ricordiamo, a questo proposito le proposte di territori transnazionali come la realtà tirolese o istriana, regioni europee. Per quel che riguarda le nostre occasioni di contatto ricordiamo l’incontro cordiale e lo scambio di esperienze con la direttrice del settimanale in lingua italiana della diocesi di Bolzano Bressanone.

Israele e Territori palestinesi.

Per le festività natalizie siamo stati in Terrasanta con don Mario Zacchini e un simpatico gruppo della parrocchia di Sant’Antonio di Savena di Bologna. Don Mario e vari parrocchiani sono amici di lungo periodo di Casa Gianni. Con noi due guide: da Bologna padre Roberto Mela, dehoniano, esperto di Sacra Scrittura e, sul luogo, padre Elie Kurzum, la nostra guida arabo-cristiana.

Ecco i pellegrini: Grazia Ruffini, Anna Maria Toma, Raffaele Facci, Graziella Giovannini, i coniugi Natale Calanchi e Paola Fornasini, Maurizio Muzzi e Anna Venturi, Giovanni Marchi e Angela Bianchi.

Significativi gli incontri. A Gerico fra Feras Hejazin il parroco francescano. Al ritorno a Bologna, con lui e la parrocchia del Buon Pastore di Gerico si è concretizzata una collaborazione.

Al Getsemani abbiamo incontrato padre Giorgio Colombini, frate modenese, che in quel luogo ha fatto sorgere un centro di spiritualità. Abbiamo condiviso il suo impegno contro le dipendenze.

Edoardo Arborio Mella della Comunità di Bose in Piemonte, ci è venuto a trovare nell’albergo delle suore Maronite dove alloggiavamo, a Gerusalemme. Ci ha fatto un quadro della situazione socio-culturale. In particolare per quel che riguarda i rapporti fra le varie confessioni religiose.

Quadretto: un simpatico episodio:

“VI RINGRAZIO PER LA COLLABORAZIONE”:

Chiusa la porta anteriore del bus padre Elie, il sacerdote arabo nostra guida, esce con questo spontaneo grazie a noi tutti.

La bambina (ragazzina) araba aveva aspettato il nostro accompagnatore all'autobus. Avevano parlato. Uno scambio veloce e serrato. Poi il religioso ci aveva illustrato, come d'uso, il prodotto in vendita. In quella occasione una raccolta di cartoline di Nazaret. Prezzo: un euro.

Parte l'acquisto che via via i pellegrini bolognesi fanno salendo sul torpedone: chi ne compra una serie, chi due o più. Alla fine la ragazzina ha troppa moneta e chiede il cambio in banconote per la banca che accetta solo cartamoneta. Il bus è già avviato, si riparte mentre la piccola dai riccioli bruni va via allegra. A questo punto padre Elia prende il microfono e ringrazia. Siamo a Cana. Gli acquisti si faranno più intensi e cospicui a Betlemme, nei territori. Pur nella necessità di scansare gli assalti dei bambini.

Nelle varie tappe c'è chi, accondiscendendo alle indicazioni del nostro frate-guida (che illustra i vari prodotti dei venditori che a lui si rivolgono), spende cifre di riguardo per poi ritrovarsi con ninnoli vari e tentare di scambiare i “doppi” con gli altri pellegrinanti.

A Nazaret ci eravamo limitati negli acquisti rimandandoli al dopo. Nei territori la gente è alle strette. Molti senza lavoro. Da Betlemme non spediamo corrispondenza. Le poste non funzionano: i postelegrafonici non pagati non vanno al lavoro. Dopo l'avvento al potere di Hamas anche la Unione Europea ha chiuso la borsa.

Questo il racconto dell'episodio di fine anno. In questi giorni lo scontro tra le fazioni palestinesi si sta facendo critico.

Bologna. Oggi nasce ARCIMONDO Una associazione aperta ad italiani e stranieri di Malika Anedam – presidente di ArciMondo Domenica 15 aprile 2007 al circolo La Grada di Bologna è stata presentata l'associazione “ArciMondo”: un momento molto importante per tutti i giovani che hanno partecipato.

L'evento, che è parte integrante delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'Arci, è denso di significati ed assai indicativo di come l'Associazione interpreti la politica, di come lavori tutti i giorni per affermare i valori in cui crede. ArciMondo è un'associazione nuova, aperta ad italiani e stranieri, che individua proprio nei giovani e nei cosiddetti “immigrati di seconda generazione” (per identificarli ma non etichettarli) i primi destinatari della propria attività e delle proprie iniziative. ArciMondo nasce dalla considerazione che la prima esigenza dei giovani figli di immigrati che abitano le nostre città sia semplicemente quella di poter trovare un contesto in cui appagare il proprio

desiderio di socialità. ArciMondo è una associazione che vuole valorizzare la ricchezza culturale di ciascuno e riconoscere le differenze culturali in quanto elementi di un processo virtuoso di contaminazione continuo. Vuole operare nella società per la ricerca di una base comune di valori al fine di vivere insieme.

Leggendo le finalità si legge che è obiettivo dell'associazione ricercare un nuovo punto di equilibrio evitando da un lato la logica della "assimilazione culturale" e dall'altro la logica della separazione tra "diverse identità culturali". Si vuole individuare nei giovani delle figure fondamentali per costruire una società interculturale senza discriminazioni e pertanto promuovere un sentimento crescente di partecipazione e cittadinanza attiva. Tutto ciò non sarà possibile senza la collaborazione delle Istituzioni e di altri soggetti per mantenere una costante apertura verso l'esterno. Le linee di lavoro prevedono una attenzione particolare per l'educazione al dialogo come strumento per prevenire problemi di razzismo e discriminazioni. Si lavorerà per dare evidenza alle problematiche dei giovani nel territorio bolognese, sostegno alle creatività artistiche giovanili, favorire incontri per confrontare le differenze culturali, promuovere delle iniziative sociali per coinvolgere i giovani immigrati nella politica del territorio e dei servizi esistenti, promuovere eventi di formazione rivolti a tutti i cittadini.

Nel corso degli incontri che hanno preceduto la nascita di ArciMondo è emersa la proposta di realizzare un video che contenesse delle interviste ai ragazzi e alle ragazze presenti; L'associazione intervista se stessa allo scopo di far conoscere a ciascuno l'opinione dell'altro su tematiche di fondo quali il concetto di razzismo e l'idea di cittadinanza. Un modo utile per cercare di capire i bisogni di ciascuno.

Il video è stato proiettato nella giornata di presentazione dell'associazione al pubblico insieme al film/documentario "Il filo rosso", che racconta l'incredibile storia di Arrigo Diodati, partigiano e fondatore dell'Arci, che è stato premiato dal Sindaco Sergio Cofferati con la Turrita d'argento, l'omaggio più prestigioso che la città attribuisce a cittadini non bolognesi. Un premio che va letto anche come un riconoscimento della città per il lavoro che l'Arci compie da tanti anni nel territorio bolognese.

Al termine delle proiezioni è seguita una discussione "aperta" in cui ciascuno ha declinato gli argomenti trattati nei video secondo la propria sensibilità e la propria prospettiva. La serata si è conclusa con un buffet etnico, momento conviviale per conoscere gli ospiti dell'associazione.

Da ArciMondo vorremmo mandare un messaggio a tutti i giovani della nostra città a partecipare alle iniziative di questa nuova associazione: durante tutto l'anno saranno organizzati concerti, dibattiti, mostre e tanti altri eventi culturali.

Benvenuta ARCIMONDO!

di **Andrea Facchini**

Sassuolo.

Domenica 6 maggio abbiamo partecipato all'incontro di amicizia italo-polacco presenti il console generale della Repubblica di Polonia a Milano Adam Szymczik ed il console onorario della Repubblica di Polonia in Bologna Corrado Sallustro. Il sindaco di Sassuolo, Graziano Pattuzzi, ha ringraziato la Comunità polacca presente sul territorio per la pacifica presenza e l'aiuto portato in questi anni. In particolare si è rivolto alle tante badanti e alla loro opera discreta nei confronti di anziani e persone in difficoltà.

STRANIERE IN FORMAZIONE

di **Maurizio Maccaferri**

L'immigrazione è un fenomeno positivo perché gli immigrati fanno lavori che gli italiani non vogliono più fare. Quante volte abbiamo sentito questa frase, e quante volte abbiamo pensato che corrispondesse sostanzialmente alla verità.. Approfondendo questa rappresentazione, l'immigrato ci appare come persona disposta a qualsiasi lavoro, il cui unico obiettivo è quello di accumulare rendite economiche da inviare successivamente nel paese di origine. Si tratta di lavori poco qualificati, nel campo dell'edilizia come in quello dell'industria manifatturiera e dei servizi, e si tratta soprattutto del lavoro di cura. Questo ragionamento sembra suffragato da alcuni indicatori economici, che ci indicano che la principale fonte di sostentamento dei paesi in via di sviluppo sono appunto le rendite degli immigrati. Tuttavia, tale ragionamento risulta essere parziale e non completo quando si prendono in considerazione le biografie delle persone.

Chi scrive lavora da anni nel campo dell'assistenza agli anziani, e ultimamente si è occupato proprio della formazione di persone straniere che cercavano una qualificazione in questo settore. Negli ultimi mesi ho avuto a che fare con più di un centinaio di persone. Questo campione – esclusivamente femminile e di provenienza geografica estremamente variegata – non ha certo una valenza statistica ma può fornire importanti indicazioni. Dalle tante selezioni che ho svolto è emerso innanzitutto un approccio al lavoro un po' differente da quello descritto sopra. Ripercorrendo alcune storie di vita, possiamo dire che in generale i primi momenti dell'immigrazione sono stati caratterizzati dalla ricerca di un qualsiasi lavoro - con l'aiuto della comunità di appartenenza – che consentisse la sopravvivenza e il sostentamento. Siamo probabilmente di fronte a progetti collettivi,

elaborati nel paese d'origine insieme alla famiglia e/o alla comunità di riferimento, dove l'immigrata rappresenta la parte principale e trainante che consente la realizzazione dei progetti stessi. La stabilizzazione lavorativa – ed anche la regolarizzazione del permesso di soggiorno – inizia in seguito a far mutare la prospettiva; adesso può arrivare il momento della qualificazione del lavoro. “Voglio fare il corso per Operatore Socio Sanitario perché mi sono stancata di fare la badante e voglio specializzarmi”. Il progetto diventa individuale. Se l'obiettivo di mandare soldi a casa rimane fondamentale, la motivazione a progredire nell'ambito lavorativo, e quindi di conseguenza dal punto di vista dell'integrazione sociale, diventa molto forte.

Tale motivazione condiziona tutti gli altri aspetti della vita delle persone. Per seguire un corso di formazione di diversi mesi occorre fare calcoli precisi in merito al tempo a disposizione e alle risorse economiche a disposizione. Significa ad esempio programmare la frequenza alle lezioni mantenendo la residenza presso la famiglia dell'anziano precedentemente seguito, garantendo comunque l'assistenza notturna e nei fine settimana. Significa trovarsi lavori estemporanei e non continuativi per poter continuare a inviare risorse a casa. Ma la motivazione incide soprattutto sugli aspetti cognitivi. Le persone straniere – generalmente in possesso di un grado d'istruzione medio-alto conseguito nel paese d'origine – mostrano un interesse sicuramente maggiore nel seguire i corsi rispetto alle loro colleghe italiane, ed anche i risultati finali in termini di competenze apprese sono tendenzialmente migliori. La spinta al miglioramento della propria condizione sociale incide poi nella ricerca del lavoro, ultima tappa del progetto individuale di cui parlavamo prima dove ormai non ci si accontenta più di un'occupazione qualsiasi ma si aspira al meglio. Possiamo dire che in questi casi l'educazione viene percepita nel ruolo principale che dovrebbe svolgere all'interno di una società tipografica, ovvero lo strumento che consente in primo luogo agli individui di formarsi secondo i criteri prevalenti nella società di appartenenza e in secondo luogo consente alle persone formate un'adeguata mobilità sociale. Viene allora a modificarsi la rappresentazione iniziale, e lo stato di estrema necessità della prima immigrazione viene sostituito dall'intenzionalità della donna straniera verso una sempre più probabile integrazione.

Il SATBradipo del Villaggio: Casa Gianni-San Vitale-Savena (e oltre).

Il SAT, in stretta collaborazione con l'AIST, si muove nel territorio circostante Casa Gianni. Il quartiere Savena e la vicina San Lazzaro. Il SAT ha sede nel quartiere San Vitale e Casa Gianni nel Savena. Lo Spazio Polivalente Mattei-Martelli, non lontano da Casa Gianni, è in San Vitale.

In questi mesi Casa Gianni e il vicino Centro Mattei Martelli si sono mossi di concerto. Le occasioni di incontro e lavoro assieme sono state molte.

Il 19 maggio, al terzo fragolone day, hanno partecipato vari ospiti dal vicino Centro polivalente del Quartiere San Vitale. Alcuni di loro si sono costituiti in squadra di calcio per la sfida nel triangolare di calcetto fra Quartiere Savena/Mattei Martelli/Casa Gianni.

Domenica 20 mamme, ragazzi, operatori e volontari di Casa Gianni si sono recati al Mattei Martelli per la festa di inaugurazione alla presenza del vice sindaco di Bologna, signora Scaramuzzino.

Con poco si può fare? Storia breve dello Spazio Polivalente Mattei Martelli.

di **Daniele Calzetti**

Ci sono progetti che nascono dal basso. Sono l'espressione di una volontà di persone che desiderano fare qualcosa di utile cercando la strada per poterlo realizzare. E' la storia di un progetto che nasce nel Quartiere San Vitale di Bologna che ha avuto la sua gestazione nel Coordinamento Adolescenti del Quartiere, anch'esso un percorso di partecipazione nato dal basso (senza alcuna delega istituzionale per intenderci), e che ha dato vita al progetto - Spazio Polivalente - dedicato agli adolescenti e ai genitori di una zona periferica della città denominata Mattei-Martelli.

Chi sono le persone che hanno voluto dare vita a questa idea? Il Presidente del Quartiere e il responsabile del Coordinamento Adolescenti con le sue figure istituzionali, i referenti di cooperative sociali presenti nel coordinamento, esponenti dell'associazionismo locale, del commercio, del volontariato.

Però c'è sempre un'occasione iniziale che determina il processo e in questo caso sono stati i soldi della Regione Emilia Romagna predisposti nel bando per la ristrutturazione di immobili per progetti dedicati agli adolescenti, collegata alla diffusa disponibilità di spazi del patrimonio pubblico in questa periferia urbana. Un vincolo e una predefinitone progettuale assai frequenti, testimonianza dell'influenza e della potenzialità di determinazione che possono avere i capitoli di spesa predisposti delle istituzioni (locali o globali in tal senso coincidono) anche sulla determinazione di azioni sociali che partono dal basso.

A Mattei-Martelli era da tempo avviata un'attività di educativa di strada e di mediazione di comunità. Su queste esperienze si è centrato il nucleo del progetto che comprende gli adolescenti e la comunità locale con le sue forme organizzate, le strutture e i servizi, le

varie forme di socializzazione e d'identità, dalle famiglie ai gruppi. A queste pratiche si è affiancato il lavoro dell'associazionismo locale, quello più specialistico e quello volontario. La sfida del progetto è quella di definire nuove forme e modalità di collaborazione e di scambio fra tutti gli attori portatori d'interessi rispetto al tema, sicuramente urgente e cogente, come quello del rapporto fra giovani e società. E' un tema di attualità su cui si giocano aspettative, si agitano paure, si dicono verità e ovvietà.

La prima scommessa è stata la costituzione del comitato di gestione dello spazio che deve garantire rappresentanza e diritto di parola a tutti i soggetti interessati. Al momento manca al tavolo di gestione la presenza dei giovani e dei genitori, una contraddizione quasi prevedibile e scontata, che risponde a una questione sibillina: - Perché investire su qualcosa di già pronto e predisposto, perché attivarsi se gli altri lo fanno per te?

Non sarà certo questa "falsa partenza" a conseguire la rinuncia di una responsabilizzazione reciproca, come fosse il primo obiettivo da perseguire. E' il punto di mediazione insito in un tutte le progettazione (Pro-gettare: - Pro = proporre a favore di? pensare anche per l'altro? - Gettare = gettare un ponte per l'incontro con il tuo oggetto/soggetto d'interesse?).

Le nostre esigenze sono sperimentare, fare nuove esperienze, conoscere le cose in modo nuovo. Tutti gli attori del progetto sono chiamati a fare cose che non hanno mai fatto prima, sono sospinti e motivati nello scoprire come è possibile cambiare le cose senza in fondo in fondo cambiare nulla.

Sembrerà paradossale questa dichiarazione ma il fatto è proprio questo. Ci sono ragazzi di una periferia urbana che sono percepiti e rappresentati come a rischio, devianti, perditempo, sregolati. E i ragazzi stessi si piacciono in questa rappresentazione che semplifica e cristallizza le loro identità (meglio questa che nessuna). Ci sono gli adulti che confliggono e polarizzano rispetto a questa immagine senza autocritica, senza conoscere e progredire: quello che attendono è sempre il primo passo, ovviamente dell'altro. Ma le cose non sono realmente così, com'è ovvio. La realtà è sempre immensamente più complessa e irriducibile. Quello che il progetto deve fare è lavorare proprio su queste rappresentazioni cronicizzate, ridare molteplicità e vivacità alle immagini possibili, esporre e rendere visibili le varie forme che già esistono sotto una crosta che è diventata corazza: di mentalità, di atteggiamenti, di comportamenti.

Non è facile e non è consueto lavorare in questo modo e con queste finalità. I rischi sono molti e tutti gli attori devono essere consapevoli di questo esito incerto. Ma la realtà è lì a disposizione, già tutta potenzialmente presente. In questo senso è un po' come cambiare senza in fondo inventare (cambiare) nulla..

Concludo con una citazione di Gregory Bateson - "l'idea è una differenza che produce (genera) differenza, propagandosi in un circuito". A mio modesto parere Bateson ci dice una cosa molto vera e che rispecchia perfettamente i rischi progettuali.

Le idee non vanno valutate per la loro consistenza logica (o per lo meno non solo), ma bensì le idee devono essere e in definitiva sono messe alla prova della loro capacità/possibilità di generare una corrente nuova all'interno di un circuito.

Bateson con molta semplicità coniuga pensiero logico e pensiero evolutivo e fra i due, senza necessariamente scegliere, opta per la via che afferma: - O la logica si impossessa della genetica e delle sue possibilità evolutive, e viceversa la forza vitale svela e si apre ad una logica dominante, oppure la differenza, l'idea di cui sopra, che parte con tanta spinta emotiva e riflessiva (che si preoccupa e si cura d'indagare l'esistente) rischia di rimanere al palo. La differenza rimane improduttiva e sterile per quanto valida, affascinante, o eticamente condivisibile. La natura è da questo punto di vista imperdonabile!

Rimane irrisolto l'interrogativo del titolo: con poco si può fare? Forse poco è un termine generico e ambivalente, ma se si chiede partecipazione si deve inevitabilmente essere disposti a mettersi in gioco, poco o tanto è relativo, ognuno con la propria parte di consistenza.

Anno 1257: LIBER PARADISUS, a Bologna i servi della gleba sono liberi

“Hoc est Memoriale servorum et ancillarum....Questo è il memoriale dei servi e delle serve che sono emancipati ed emancipate dal Comune di Bologna; memoriale che meritatamente deve essere chiamato con termine appropriato: Paradiso”. Così scriveva il notaio Corradino Sclariti nell'anno del Signore 1257. Questo oggi si può leggere sul marmo appena appeso nel primo cortile di palazzo d'Accursio, entrando da piazza Maggiore.

Fra pochi giorni, il 3 giugno, gran festa a Bologna che, per prima ,750 anni fa affrancò i servi della gleba. “La nobile città di Bologna – scrive il notaio – con una somma di denaro riscatta tutti quelli che nella città e diocesi di Bologna, dopo una accurata indagine trova stretti dalla condizione servile, e decreta che siano liberi....”

Festa per la Città, la Chiesa e l'Università. Alcuni momenti solenni e significativi saranno celebrati alla presenza del Sindaco Sergio Cofferati col Cardinale Carlo Caffarra e il Magnifico Rettore Pier Ugo Calzolari.

In rete contro il disagio

CONSIDERAZIONI FINALI SUI PROGETTI DI SVILUPPO E DI RETE FINANZIATI DA VOLABO

di **Valeria Magri**

Si sono conclusi con esito positivo i due progetti approvati e finanziati dal Centro servizi volontariato di Bologna per l'anno 2005/06

Il progetto di rete

“IL LABORATORIO COME STRUMENTO D'INTEGRAZIONE SOCIALE”

ha visto coinvolte queste associazioni: SAT - con il ruolo di associazione capofila – il Comitato di pace di San Giovanni in Persiceto, il Mosaico, la Luna nel pozzo, l'Aliante di Bologna.

Queste organizzazioni, partecipanti al progetto, hanno inteso sensibilizzare la comunità locale a non focalizzarsi sulla esclusione, come succede spesso, ma ad assumere un atteggiamento accogliente e accettante, mettendo in campo iniziative ed attività che hanno permesso di conoscere maggiormente e reinterpretare la realtà del disagio. Il progetto si è concretizzato attraverso l'attivazione di laboratori di sensibilizzazione, formazione e conoscenza. Sono emerse varie forme di disagio sociale che producono esclusione ed emarginazione: ragazzi e adulti tossicodipendenti, disabili con deficit psichico o fisico, fenomeni di nuova povertà, persone senza fissa dimora.

Ciò che ha accomunato le associazioni e che ha fatto rete è stata l'attività laboratoriale che ogni associazione ha cercato di implementare, in base alle proprie esigenze e risorse. Il S.A.T., associazione capofila nel progetto, ha cercato di proseguire nella sua mission di sensibilizzazione e integrazione sociale, coinvolgendo i ragazzi in percorso presso la Comunità terapeutica Casagianni a fare e partecipare ad esperienze di integrazione comunicativa con le persone e le agenzie culturali del territorio. Attraverso i laboratori sulla comunicazione si sono verificati momenti di riflessione, scambio, discussione e confronto favorendo comunicazione e integrazione.

Il Comitato di pace ha inteso promuovere, attraverso opere di studio e sensibilizzazione, la diffusione di azioni e metodologie incentrate sulla cultura della pace. Attraverso uno studio approfondito di una materia come la Pace (che spesso viene sostenuta, ma non affrontata come una materia vera e propria) che richiede analisi e progettazione, si è arrivati alla proposta di percorsi concreti di mediazione e alla elaborazione di moduli formativi.

Il Mosaico ha incentrato la propria attività sui fenomeni delle nuove povertà e sulle persone senza fissa dimora attraverso corsi di formazione ai volontari. Sono stati

implementati alcuni moduli formativi per fornire ai volontari strumenti e conoscenze per affrontare la realtà della grave esclusione sociale ed in particolare il nuovo fenomeno delle “nuove povertà”. Altri incontri sul vivere le relazioni hanno avuto un taglio esperienziale. L’Associazione La luna nel pozzo ha lavorato nell’ambito della cooperazione decentrata e dell’economia solidale attraverso la formazione dei volontari. Si sono realizzati laboratori di sensibilizzazione per la sostenibilità presso la Casa della Pace a Casalecchio di Reno e presso l’associazione Altreterre di San Giovanni in Persiceto. Tali laboratori sono stati intesi come luoghi di scambio, informazione e formazione. L’associazione Aliante ha previsto l’implementazione di laboratori di formazione rivolti ai volontari per consentire loro lo sviluppo di competenze e abilità specifiche nell’intervento teatrale, in riferimento all’emersione di bisogni psico-sociali. Si è lavorato anche per favorire nei volontari l’acquisizione di conoscenze e strategie per progettare e realizzare interventi di teatro sociale con e a favore di soggetti in condizione di svantaggio.

Il progetto di sviluppo

“FORMAZIONE ALLA COMUNICAZIONE MEDIATICA”

si è collocato nell’ambito della comunicazione sia sul versante giornalistico sia su quello della consulenza on-line: la rivista il Bradipo, attraverso articoli e servizi dedicati ad aspetti sociali e culturali riletta da un punto di vista socioterapeutico, è diventata strumento per affrontare il disagio. L’obiettivo del progetto è stato promuovere ed agire il rifiuto e l’abbandono della dipendenza attraverso la formazione dei volontari dell’Associazione S.A.T. Questi hanno partecipato a percorsi gestiti da esperti nella comunicazione interindividuale e collettiva. L’obiettivo è stato formare in loro competenze e attitudini nel promuovere un lavoro sulla persona che potesse essere efficace in situazioni di relazionalità e reciprocità utilizzando strumenti mediatici innovativi.

Con questo progetto i volontari hanno acquisito competenze sia sul versante del giornalismo on-line che su quello delle dinamiche comunicative di gruppo.

PROGETTO DI RETE:

“Il laboratorio come strumento di integrazione sociale”

I LABORATORI DEL SAT sono stati preceduti da una ricerca che ha portato le seguenti cinque indicazioni.

TEMI EMERSI DALLA RICERCA

L'autoaffermazione nel rapporto con gli altri

Il fraintendimento nell'esperienza quotidiana

Partire dall'esperienza comune per definire reciprocamente la realtà

Le dimensioni delle nostre esperienze: l'affettivo e il cognitivo

Felicità: un piacere estraneo.

In plenaria la scelta viene ristretta ai temi 1 e 4 che occuperanno l'attenzione degli incontri.

I successivi sei appuntamenti saranno caratterizzati da momenti in plenaria come pure dagli approfondimenti nei 3 gruppi, uno composto in prevalenza di genitori e gli altri due in prevalenza di ragazzi.

Ogni gruppo aveva due coordinatori: Leonardo Benvenuti e Ilaria Giacometti, Maurizio Covarelli e Valeria Magri, Raffaele Facci e Mattia Tascone.

Riportiamo la relazione di Ilaria sul primo incontro del gruppo genitori tenutosi il 6 aprile 2006 nella sede del SAT , Quartiere San Vitale.

“L'AUTOAFFERMAZIONE NEL RAPPORTO CON GLI ALTRI”

a cura di Ilaria Giacometti

Il primo laboratorio articolato nel lavoro in gruppi, si è svolto nell'ambito delle serate di incontro/confronto tra i giovani di Casa Gianni e i genitori, organizzate dal SAT e presiedute da Leonardo Benvenuti.

L'incontro in plenaria è stato, pertanto, introdotto da Leonardo Benvenuti. Erano presenti, oltre ai ragazzi di Casa Gianni e ai genitori, anche i membri della redazione del Bradipo e vari ospiti.

Questi laboratori sono “un modo per avvicinarsi ai ragazzi, per dimostrare che non sono matti. Occorre spiegare anche i comportamenti più assurdi senza arrivare alla categoria della malattia. Una grossa fatica della socioterapia, è proprio spiegare il percorso fatto dal giovane”, spiega Leonardo Benvenuti.

Dopo una breve introduzione per spiegare motivazioni e finalità di questi incontri, sono stati individuati tre gruppi: due composti dai ragazzi e dai membri della redazione, uno dai genitori. Io ho partecipato, assieme a Benvenuti, al gruppo dei genitori.

IL GRUPPO DEI GENITORI

”Cosa si intende per AUTOAFFERMAZIONE?”

Si è partiti da questa domanda e, come era ovvio aspettarsi, ciascun genitore ha proposto un'analisi di questo concetto a partire dal proprio vissuto familiare, in relazione a quel figlio/a che, per motivi diversi, si trova in terapia a Casa Gianni. Non è facile staccarsi dalle proprie emozioni, prendere le distanze da un percorso di vita per lo più fatto di ostacoli e di interrogativi di difficile soluzione. Chi se l'è sentita, ha, pertanto, esposto la propria rappresentazione di "autoaffermazione", partendo dall'idea generale, almeno apparentemente condivisa da tutti, che il tentativo di autoaffermarsi possa implicare atteggiamenti positivi o negativi, a seconda delle strategie usate per emergere, per l'appunto, per affermare se stessi. Se l'obiettivo è quello di uscire dalla mediocrità, di crescere, di rendersi migliori rispettando se stessi e gli altri, l'autoaffermazione diventa un processo assolutamente positivo e auspicabile; al contrario, diventa negativo se tale rispetto viene meno, se si cerca di imporre qualcosa a chi ci sta intorno, se la ricerca ambiziosa di "essere il numero uno" in famiglia e con gli amici, diventa più importante di qualsiasi altra cosa.

L'idea generale tra i genitori del gruppo di discussione, è che, tra i loro ragazzi, prevalga un atteggiamento autoaffermante assolutamente egoistico: "(...) dalla parte dei ragazzi è un punto di vista egoistico...il loro atteggiamento è del tipo – io faccio qualcosa, (ad esempio si fanno), mi sono affermato, sono salito", così una mamma ha cercato di spiegare quello che, secondo lei, è l'atteggiamento di molti giovani.

Autoaffermazione, dice Leonardo Benvenuti, è fare in modo che tutte le proprie azioni permettano all'individuo di emergere, di diventare il primo.

Un'altra ipotesi, avanzata da una mamma, è che questo atteggiamento sia, spesso, una reazione di fronte alla paura di sembrare debole, di sentirsi inferiori, soprattutto rispetto agli amici. In famiglia questi comportamenti sfociano spesso in forme di aggressività, di arroganza, quasi a volersi affermare, a voler stabilire un proprio ruolo di supremazia, con la forza.

A questo punto la discussione si è spostata su un duplice binario: da un lato c'è l'autoaffermazione in famiglia; dall'altro l'autoaffermazione nel mondo esterno (ad esempio nel gruppo amicale). Se autoaffermarsi significa cercare un riconoscimento da parte degli altri, vedersi riconosciuto un ruolo preciso, nel contesto familiare non ci dovrebbe essere bisogno di porre in atto un gioco di forza per vedersi riconosciuta una propria posizione. L'interrogativo che si pongono i genitori è, dunque, "perché questo atteggiamento di ostilità?".

Nel mondo esterno risulta più comprensibile il bisogno di ottenere una posizione riconosciuta, di emergere dall'indistinto; il "DISAGIO", può, pertanto essere letto come un modo per dire "io ci sono", per assumere una propria identità.

A questo punto si è verificato un episodio che ha notevolmente modificato il contesto di interazione: Benvenuti, con una scusa, si è allontanato, per cercare di far sì che la discussione continuasse, tra i genitori, in modo libero e destrutturato. Effettivamente dopo alcuni attimi di disagio, si sono formati dei micro gruppi, non tanto di discussione, quanto di confidenza/confronto circa il proprio vissuto. Personalmente ho avuto l'impressione di essere quasi "di troppo", non per l'atteggiamento di qualcuno, ma perché questo clima confidenziale, questo raccontare i progressi dei propri figli, le difficoltà, i difficili steps del percorso che stanno facendo, non mi appartiene.

Mi sono pertanto ritrovata spettatrice inattesa del vero significato di questi incontri. E' sicuramente importante capire il concetto di autoaffermazione, confrontarsi su atteggiamenti più o meno enigmatici di questi figli all'apparenza così "strani", ma è sicuramente più importante avere qualcuno con cui condividere il proprio vissuto, qualcuno che, come te, abbia attraversato momenti difficili, per poi gioire di piccoli progressi e poter raccontare, orgogliosi, al genitore seduto vicino, che tuo figlio "riesce finalmente a stare in famiglia".



Silvia e Sally al mare

Pensiero di Silvia sulla foto che la ritrae in spiaggia, in compagnia della sua amica Sally

“Non sono più triste. Adesso sono allegra perché ho la simpatia di tutti. Ho scelto questa foto perché c’è l’azzurro del cielo ed il rosso dell’amore e della passione”

Silvia S.



Salvia , Sally, e la loro amicizia

Pensiero

di

Silvia

“Insieme stiamo bene. Sally è dorata, come la sabbia del mare (vedi foto precedente. Ndr) in cui andrò con Martina, Federica ed Erica.”

Silvia S.

Le due foto sono legate da un sottile filo tematico. E' da notare la scelta della maglietta giallo oro con cui Silvia, richiamando il colore del cane e della sabbia, esprime il suo affetto e l'amicizia verso Sally e le sue amiche del mare.

M.C.